

Lectures patristiche¹
Domenica «delle parabole della divina misericordia»
XXIV del Tempo per l'Anno

Luca 15,1-32; Esodo 32,7-11.13-14; Sal 50; 1 Timoteo 1,12-17

1. Vera penitenza è non tornare a peccare

Se uno che è fuori dello scoglio della troppa ricchezza o troppa povertà ed è sul facile sentiero dei beni eterni, tuttavia, dopo la liberazione dal peccato, ricade e si seppellisce in esso, questo deve essere ritenuto rigettato da Dio. Chiunque, infatti, si rivolge a Dio con tutto il cuore, gli si aprono le porte, e il Padre accoglie con tutto l'affetto il figlio veramente pentito. Ma la vera penitenza consiste nel non ricadere e nello sradicare i peccati riconosciuti come causa di morte. Se ne levi questi, Dio abiterà di nuovo in te. È una gioia immensa e incomparabile in cielo per il Padre e per gli angeli la conversione di un peccatore (**Lc 15,2**). Perciò è detto anche: "*Voglio misericordia e non sacrificio. Non voglio la morte del peccatore, ma che si pente. Se i vostri peccati saranno come la porpora, li farò bianchi come la neve; e se saranno neri come il carbone li ridurrò come neve*" (**Os 6,6; Mt 9,13; Ez 18,23; Is 1,18; Lc 5,21**).

Solo il Signore può perdonare i peccati e non imputare i delitti e ci comanda di perdonare i fratelli pentiti (**Mt 6,14**). Che se noi, che siamo cattivi, sappiamo dare cose buone, quanto più il Padre della misericordia, quel Padre di ogni consolazione, pieno di misericordia, avrà lunga pazienza e aspetterà la nostra conversione? (**Lc 11,13**). Ma convertirsi dal peccato, significa finirla col peccato e non tornare indietro.

Dio concede il perdono del passato; il non ricadere dipende da noi. E questo è pentirsi: aver dolore del passato e pregare il Padre che lo cancelli, poiché lui solo con la sua misericordia può ritenere non fatto il male che abbiamo fatto e lavare con la rugiada dello Spirito i peccati passati. È detto, infatti: "*Vi giudicherò, come vi troverò (In Evang. apocr.)*", in modo che se uno ha menato una vita ottima, ma poi si è rivolto al male, non avrà alcun vantaggio del bene precedente; invece, chi è vissuto male, se si pente, col buon proposito può redimere la vita passata. Ma ci vuole una gran diligenza, come una lunga malattia vuole una dieta più rigorosa e più accortezza.

Vuoi, o ladro, che il peccato ti sia perdonato? Finisci di rubare. L'adultero spenga le fiamme della libidine. Il dissoluto sia casto. Se hai rubato, restituisci un po' di più di quanto hai preso. Hai testimoniato il falso? Impara a dir la verità. Se hai spergiurato, astieniti dai giuramenti, taglia i vizi, l'ira, la cupidigia, la

¹ Le letture patristiche sono tratte dalla dal CD-Room "La Bibbia e i Padri della Chiesa", Ed. Messaggero –Padova, distribuito da Unitelm, 1995.

paura. Forse è difficile portar via a un tratto dei vizi inveterati; ma puoi conseguirlo per la potenza di Dio, con la preghiera dei fratelli, con una vera penitenza e assidua meditazione.

(Clemente di Ales., *Quis dives*, 39 s.)

2. Proprio l'umiliazione di Dio ci salva

Per peccati piú gravi ci voleva una piú potente medicina: i peccati erano stragi scambievoli, adulteri, spergiuri, furiosa sodomia e idolatria, che rivolge alle creature il culto del Creatore. E poiché queste piaghe avevano bisogno d'un aiuto piú energico, tale esso venne. E questo fu lo stesso Figlio di Dio, piú antico del tempo, invisibile, incomprendibile, incorporeo, principio dal principio, luce da luce, fonte d'immortalità, espressione della prima Idea, sigillo intatto, immagine perfetta del Padre e questo prende carne e per la mia anima si unisce all'anima umana, per purificare il simile col simile. E prende tutte le debolezze umane, eccetto il peccato (**Eb 4,15**), concepito da una vergine nell'anima e nel corpo già purificata dallo Spirito...

O meraviglia di fusione! Colui che è, vien fatto, l'increato viene creato; colui che non può essere contenuto, è contenuto tra la divinità e lo spessore della carne. Colui che fa tutti ricchi, è povero; abbraccia la povertà della mia carne, perché io acquisti la ricchezza della sua divinità. Lui che è la pienezza, si svuota; si svuota della sua gloria, perché io diventi partecipe della sua pienezza. Che ricchezza di bontà!

Quale mistero mi circonda? Ho ricevuto l'immagine di Dio, non l'ho custodita; lui si fa partecipe della mia carne, per portare la salvezza all'immagine e l'immortalità alla carne. Stabilisce un nuovo consorzio e di gran lunga piú meraviglioso del primo; allora diede a noi ciò ch'era piú eccellente; ma ora lui stesso s'è fatto partecipe di ciò che è piú deteriore. Questo consorzio è piú divino del primo; questo per chi ha cuore è molto piú sublime... E tu osi rinfacciare a Dio il suo beneficio? È forse piccolo, perché per te s'è fatto umile, perché quel buon Pastore, che diede la sua anima per le sue pecore (**Gv 10,11**), cerca la smarrita tra i monti e i colli, sui quali sacrificavi, la trova e se la pone su quelle stesse spalle, sulle quali prese il legno della croce, e la riporta alla vita soprannaturale, e ricondottala nell'ovile, dov'erano quelle che non ne uscirono mai, la tiene nello stesso luogo e numero di quelle?

O è piccolo perché accende la lucerna, cioè la sua carne, e spazza la casa, purgando cioè il mondo dal peccato e cerca la dramma, cioè la regale immagine coperta di sporcizia viziosa, e, trovatala, chiama gli angeli suoi amici e li fa partecipi della sua gioia, dal momento che li aveva messi a conoscenza della sua economia?

(Gregorio di Nazianzo, *Sermo* 38, 13 s.)

3. Conversione e remissione

Ricorda quello che lo Spirito dice alle Chiese: accusa gli Efesini di aver abbandonato l'amore, riprende gli abitanti di Tiatira per i loro stupri e l'uso di carni immolate agli idoli, imputa agli abitanti di Sardi che le loro opere non sono perfette; rimprovera gli abitanti di Pergamo d'insegnare dottrine perverse; quelli di Laodicea di confidar troppo nelle loro ricchezze. Eppure esorta tutti alla penitenza, anzi, ad essa li ammonisce. Ma non ammonirebbe chi non si pente, se a chi si pente le colpe non fossero perdonate. È lui, è lui che "*preferisce la misericordia ai sacrifici*" (Mt 9,13).

Si allietano i cieli, e gli angeli lassù presenti, per la penitenza dell'uomo. Orsú, peccatore: sta' di buon animo! Vedi dove ci si allietta per il tuo ritorno. Che ci vogliono dimostrare gli argomenti delle parabole del Signore? La donna che, persa la moneta, la cerca, la ritrova e invita le amiche a rallegrarsi, non è esempio del peccatore ravveduto? Si è smarrita una sola pecorella del pastore, ma egli non ha premura maggiore per il gregge intero: ricerca quella sola, gli preme piú di tutte le altre, e finalmente la trova, la porta sulle sue spalle, perché si era molto stancata vagolando. E non posso tralasciar di ricordare quel padre tenerissimo che richiama il figliol prodigo e con tanto cuore lo riaccoglie, ravveduto nella miseria: uccide il vitello ingrassato e manifesta la sua gioia con un banchetto. E perché no? Aveva trovato il figlio perduto; lo sentiva piú caro, perché lo aveva riguadagnato. Chi dobbiamo intendere che sia quel padre? Dio, naturalmente: nessuno è tanto padre, nessuno è tanto affettuoso. Egli dunque riaccoglierà te, figlio suo, anche se ti sarai allontanato dopo esser già stato accolto, anche se tornerai nudo, solo per il fatto del tuo ritorno: e si allieterà piú di questo ritorno che della regulatezza dell'altro figlio; ma solo se ti pentirai di cuore, se metterai a confronto la tua fame con la buona situazione degli operai di tuo padre, se abbandonerai il gregge di porci immondi, se ritornerai da lui, per quanto offeso, dicendo: "*Ho peccato, padre, e non son piú degno di esser chiamato tuo figlio*" (Lc 15,14s). La confessione allevia il delitto, quanto la dissimulazione lo aumenta. La confessione infatti manifesta disposizione alla riparazione, la dissimulazione invece all'ostinazione.

(Tertulliano, *De paenitentia*, 8)

4. Dio ci ha cercati per puro amore

"Dio è amore. E chi resta nell'amore resta in Dio e Dio rimane in lui" (1Gv 4,15-16). Abitano l'uno nell'altro, chi contiene e chi è contenuto. Tu abiti in Dio ma per essere contenuto da lui; Dio abita in te, ma per contenerti e non farti cadere. Non devi ritenere che tu possa diventare casa di Dio, così come la tua casa

contiene il tuo corpo. Se la casa in cui abiti crolla, tu cadi; se invece tu crolli, Dio non cade. Egli resta intatto, se tu lo abbandoni. Intatto egli resta, quando ritorni a lui. Se tu diventi sano, non gli offri nulla, sei tu che ti purifichi ti ricrei e ti correggi. Egli è una medicina per il malato, una regola per il cattivo, una luce per il cieco, per l'abbandonato una casa. Tutto dunque ti viene offerto. Cerca di capire che non sei tu a dare a Dio, allorché vieni a lui; neppure la proprietà di te stesso. Dio dunque non avrà dei servi se tu non vorrai e se nessuno vorrà? Dio non ha bisogno di sérvì, ma i servi hanno bisogno di Dio perciò un salmo dice: "*Dissi al Signore: tu sei il mio Dio*". È lui il vero Signore. Che cosa disse allora il salmista? "*Tu non hai bisogno dei miei beni*" (**Sal 15,2**). Tu, uomo, hai bisogno dei buoni uffici del tuo servo. Il servo ha bisogno dei tuoi beni, perché tu gli offra da mangiare, anche tu hai bisogno dei suoi buoni uffici perché ti aiuti. Tu non puoi attingere acqua, non puoi cucinare, non puoi guidare il cavallo, né curare la tua cavalcatura. Ecco dunque che tu hai bisogno dei buoni uffici del tuo servo, hai bisogno dei suoi ossequi. Non sei dunque un vero signore, perché abbisogni di chi ti è inferiore. Lui è il vero Signore che non cerca nulla da noi; e guai a noi se non cerchiamo lui. Niente egli chiede a noi, ma egli ci ha cercato, mentre noi non cercavamo lui. Si era dispersa una sola pecora; egli la trovò e pieno di gaudio la riportò sulle sue spalle (cf. **Lc 15,4-5**). Era forse necessaria al pastore quella pecora o non era invece più necessario il pastore alla pecora?

(Agostino, *In I Ep. Ioan. Tract.*, 8, 14)

5. Cristo ci ha cercato sulla terra, noi dobbiamo cercarlo in cielo

Quando ritroviamo le cose perdute, proviamo sempre un nuovo e immenso gaudio; ed è gioia più grande per noi ritrovare ciò che avevamo smarrito che non aver mai perduto quanto era ben conservato. Ma questa parabola parla più della divina misericordia che del nostro procedere umano. Abbandonare le cose grandi, amare le piccole, è proprio della potenza divina e non della cupidigia umana: poiché Dio dà l'esistenza alle cose che non sono e va in cerca delle cose perdute, senza abbandonare quelle che ha lasciato; e ritrova le perdute senza perdere quelle che erano custodite.

Non è un pastore terreno, ma celeste, e questa parabola non presenta vicende umane, ma adombra misteri divini; ciò appare dallo stesso numero che cita quando dice: «*Chi di voi, se ha cento pecore e ne perde una...*» (Lc 15,4).

Vedete che questo pastore ora si è addolorato per la perdita di una sola pecora come se tutto il gregge si fosse sviato e così, lasciate le novantanove pecore, una sola insegue, una sola ricerca, per ritrovare tutte in quell'unica e redimere tutte in quella sola. Ma ormai è tempo che spieghiamo il senso recondito della divina parabola.

Quell'uomo che aveva cento pecore è Cristo, il pastore buono, il pio pastore che in Adamo, come in un'unica pecora, aveva compreso tutto il gregge del genere umano, e l'aveva collocato tra i prati del paradiso nei pascoli della vita; ma quella dimenticò la voce del pastore e prestò fede agli ululati dei lupi; perdette così gli ovili della salvezza e fu tutta ferita da piaghe mortali. Venendo Cristo a cercarla in terra, la trovò nel seno di un campo verginale. Venne nella carne della sua nascita, e innalzandola sulla croce la prese sulle spalle della sua passione; e pieno di gioia per il gaudio della risurrezione, ascendendo al cielo la trasportò fino alla sua dimora. E chiamò gli amici e i vicini (cfr. Lc 15,6), cioè gli angeli, e disse loro: «*Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta*» (Lc 15,6).

Gli angeli si congratulano e gioiscono con Cristo per il ritorno della pecora del Signore, né si sdegnano vedendola presiedere dal trono della maestà; poiché l'invidia era già stata bandita dal cielo insieme col diavolo, a causa dell'Agnello che ha cancellato il peccato del mondo, né il peccato dell'invidia poteva più penetrare nei superni tabernacoli. Fratelli, cerchiamo in cielo colui che ci ha cercato sulla terra; egli ci innalzò fino alla gloria della sua divinità, e noi portiamolo nel nostro corpo con tutta santità: «*Glorificate dunque e portate Dio nel vostro corpo*» (1 Cor 6,20 Volg.) dice l'Apostolo. Porta Dio nel suo corpo chi non porta nessun peccato nelle opere della sua carne.

Dai «*Discorsi*» di san Pietro Crisologo, vescovo.

lunedì 9 settembre 2013
Abbazia Santa Maria di Pulsano